

Omelia di Domenica 7 Gennaio 2018 – Festa del Battesimo del Signore Anno B

Questa mattina vi parlo di **figli**, lo faccio in obbedienza alla presente liturgia, che contiene una decina di volte la parola *figlio*, a volte in riferimento al Figlio di Dio Gesù, altre volte in riferimento a tutti noi, figli di Dio.

La Bibbia riporta una felice espressione di S. Paolo - *siamo figli nel Figlio* - che è come dire: è Gesù a mostrarci il vero modo di essere figli.

Se adesso parlo di figli, non devono pensare i genitori e i nonni che stamattina non li ho in nota, perché l'essere figli è la condizione di tutti.

Non tutti siamo genitori, ma tutti siamo figli.

Alle spalle di tutti noi c'è una mamma e un papà.

> Inizio col menzionare alcune scene di vita familiare molto belle, fin toccanti: la mamma che solleva il bambino e lo porta all'altezza dei suoi occhi e i due si sorridono; il bambino sulle spalle del papà; il bambino che cammina, mano nella mano, tra il papà e la mamma; il genitore che passa dalla cameretta del proprio bimbo a dargli il bacio della buonanotte, anche se è già addormentato.

Non sono scene da *mulino bianco*, sono scene reali, che a tutti capita di vedere. Sono quadretti di vita familiare che mi fanno dire: se ci ricordassimo di più di provenire da un'accoglienza, saremmo più accoglienti a nostra volta.

Non si scappa, tutti noi siamo il prodotto di un amore che ci è stato dato o di un amore che ci è stato rifiutato.

L'essere stati, fin da piccoli, amati o rifiutati fa diventare una persona o un'altra persona.

Mi piace sottolineare che Gesù nel Vangelo di questa domenica è chiamato non *amante* ma *amato* (*Tu sei il Figlio mio, l'amato*).

E' proprio così: se si ama, è perché prima si è stati amati.

Nessuno dà ciò che non ha: se dai amore è perché l'hai dentro di te.

Ogni anno la domenica del Battesimo di Gesù viene a ricordarci che anche di Gesù è stato così: più volte nel Vangelo Gesù parla dell'amore con cui è stato amato.

Ora, se tutto questo è vero, mi chiedo: non sarà che i tanti adolescenti, sparsi sui muretti o nelle piazze dei nostri paesi, sono indisponenti o maleducati perché non c'è mai stato nessuno che li ha avuti a cuore?

Come possono dare amore, rispetto, correttezza se mai nessuno ha messo in loro queste cose?

> Eccomi allora alla domanda: *di cosa ha bisogno un figlio?*

Di due cose: di ricevere ascolto e di ricevere buone parole.

Ho detto *ascolto*, perché un bimbo, anche se non lo dice, è come se avesse appeso al collo un cartello con su scritto: *io ci sono, accorgiti di me*.

> Ancora, l'essere figli ci ricorda che nella vita siamo dei dilettanti in tutto, lo specialista è solo Lui, il quale un giorno, non a caso, disse: *C'è un solo maestro, il Cristo (Mt. 23)*.

Abbandoniamo allora l'idea di dover sempre riuscire e riuscire bene, di dover sempre avere successo. Finché siamo in vita siamo allievi, siamo scolaretti per sempre.

Perché dobbiamo sempre coltivare il mito dell'eroe?

Perché l'essere primi deve diventare un'ossessione?

Perché se non sempre sei titolare ma stai anche in panchina, ti deprimi?

Perché dobbiamo sempre pensare a ciò che non abbiamo o a ciò che non sappiamo fare?

Gesù ci direbbe: *pensa a quello che puoi fare con quello che hai.*

> Continuo, dai figli s'impara.

Voglio raccontarvi un episodio che mi ha commosso quando l'ho sentito. Siamo in una seconda elementare.

La maestra chiede: *Bimbi, che mestiere fa il vostro papà?* E subito: "Il vigile del fuoco", un altro: "Il muratore", un altro ancora: "Il mio papà ha un ristorante".

E così altre risposte, finché non toccò a una bimba, Elisa, la quale stette in silenzio anziché rispondere.

E la maestra: "Dai Elisa, di cosa fa il tuo papà."

E lei, come sotto sforzo, disse: "Io al mio babbo voglio tanto bene".

Non riuscì a rispondere diversamente perché aveva il papà in carcere.

La maestra capì e nel ricomporre quel momento di impaccio che s'era creato, si complimentò con Elisa per la risposta.

Elisa, 7 anni, aveva estratto dal suo cuore di bambina una risposta che scavalcava la domanda.

Per lei non contava quello che il papà faceva o dov'era, ma ciò che sentiva per il suo papà.

La sua fu una risposta che metteva al centro ciò che più conta in una persona, il cuore.

Ha proprio ragione la Bibbia nel dire: *Dalla bocca dei bambini e dei lattanti ho tratto cose mirabili.*

Dio Padre buono, se durante il Battesimo di Gesù, gli dicesti 'Tu sei il Figlio mio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento', aiutaci a meritare pure noi il tuo compiacimento.